

Con una commedia di Cechov iniziata la stagione a Montecchio

## Gli scherzi di Zuzzurro e Gaspare

di Elena De Dominicis

Mercoledì 9 dicembre è cominciata la stagione di prosa al teatro S. Antonio di Montecchio Maggiore con la commedia in 4 atti unici "Gli Scherzi" di Anton Cechov, interpretata da Andrea Brambilla e Nino Formicola, alias Zuzzurro e Gaspare, e la giovane Eleonora D'Urso. Quattro episodi denominati "scherzi" in cui vengono messe in opera le nevrosi della società moderna e i conflitti tra le persone. Un testo divertente che cela una vena di amarezza, dimostrando come anche nella società borghese e "per bene" non si sia esentati da prese di posizioni inconciliabili se non per nostra volontà. Autoritaria, malinconia e sentimenti profondi e violenti portati in scena, in maniera molto intelligente e mai frivola, dal famoso duo milanese coadiuvato da un'istrionica e vivacissima D'Urso. Abbiamo intervistato Zuzzurro e Gaspare.

**Queste 4 brevi commedie denominate "scherzi" hanno come tema centrale il rapporto uomo-donna e l'incomunicabilità. Nel momento in cui i personaggi non comunicano tra loro pare che non ci sia soluzione nel conflitto. I finali di questi scherzi sono quindi aperti?**

Gaspare: «No perché dovendo far ridere hanno un finale chiuso, altrimenti non sarebbero divertenti».

**Stanislavskij lavorò molto con Cechov. Questo condiziona voi attori nella preparazione di questa pièce?**

Zuzzurro: «No, abbiamo preferito farla a modo nostro cercando di far capire al pubblico che ci si può divertire anche con Cechov».

**Alcuni critici hanno detto che se gli attori recitano in chiave seria, questi 4 atti unici fanno ancora più ridere. Qual è lo spartiacque tra ironia e comicità?**

Z.: «Fare le cose in modo intelligente e come le si pongono. La signora grassa, nobile e molto elegante dei film muti che scivola sulla buccia di banana è comicità. L'ironia è che sia una nobile a cadere».

**Oggi l'ironia viene spesso confusa col grottesco e la comicità con la volgarità. Cosa rende il grottesco e il volgare delle espressioni credibili e forse indispensabili in certi casi?**

Z.: «Data l'involuzione attuale, la mancanza di intelligenza e di rispetto verso gli altri ci si riduce a dover dire un sacco di parolacce per far ridere. Una volta

uno che diceva una parolaccia era "di rottura", oggi invece se non lo fai sei un "povero pirla"».

G.: «La comicità deriva direttamente dall'evoluzione o involuzione del linguaggio: nel momento in cui per parlare si usano pochi vocaboli il comico si deve per forza adeguare. Nessuno ride se non capisce di cosa si sta parlando. Oggi, poi, si parla non di comicità teatrale ma televisiva».

**Voi siete diventati famosissimi grazie a Drive In. Era criticatissimo perché considerato diseducativo e volgare. Eppure da questa trasmissione sono usciti molti personaggi importanti come Greggio o Faletti. Col senno di poi è un programma criticabile?**

Z.: «Come in tutte le cose aveva dei difetti, ma è stato molto innovativo nel ritmo, nei personaggi e negli schemi che allora non esistevano».

G.: «La televisione non va valutata necessariamente sul piano etico: io odio il Grande Fratello ma dal punto di vista televisivo è inattaccabile, anche se ora molto meno perché comunque in 10 anni cambiano moltissime cose».

**Oggi si parla molto di cinema "di genere", che all'epoca era di serie b e ora è un cult. Quali sono le caratteristiche di un prodotto destinato a diventare un cult?**

G.: «Deve esserlo! Il fenomeno di cui parli tu è dato dal fatto che ci sono giovani critici ignorantissimi che rivalutano quei film perché da piccoli amavano la Fenech».

**C'è poco da sdoganare: sono prodotti di consumo che hanno retto l'industria cinematografica italiana, ma poi arriverci e grazie. Non si possono paragonare quei film a un Rocky Horror Picture Show o ad Arancia Meccanica?**

**Non è magari una spinta un po' tarantiniana?**

G.: «Per Tarantino sono una "figata" perché lui vede dall'altra parte dell'oceano come noi vediamo le loro cose, qui, in un'altra maniera».



**Comicità considerata stupida e che viene poi rivalutata: il pubblico di prima non riconosceva autori talentuosi oppure oggi ci si è abituati a prodotti peggiori?**

G.: «Non esiste la comicità vecchia o quella nuova. Certo, non si può far ridere tutti, però esiste chi fa ridere e chi no».

Z.: «Ci sono sfumature che automaticamente determinano una percentuale di comprensione da parte del pubblico».

**C'è anche la comicità dissacratoria, una volta si diceva: "scherza coi fanti e lascia stare i santi", per esempio. È una forma di liberatoria intelligenza?**

G.: «Oggi è stato dissacrato tutto. Quello di cui parli tu è la "sindrome di Lenny Bruce", comico americano interpretato in un film da Dustin Hoffman, che è l'originale di Luttazzi: se tu esageri poi devi dare sempre di più perché il pubblico te lo chiede. Benigni ha fatto cose incredibili e poi spariva per un anno e mezzo così la gente si dimenticava. Ma se sei in onda ogni settimana, alla fine la gente da te vuole il sangue e non ne esci più vivo».

**E la politica? Voi sentite il peso di un pubblico schierato?**

Z.: «No. Se io faccio una battuta su Brunetta, la gente ride perché è basso non perché è di destra. Alcuni comici poi decidono di dire determinate cose...».

**Come la Guzzanti?**

G.: «Tu ti ricordi come è diventata

famosa la Guzzanti?».

**Perché parodiava la Marini...**

G.: «Esatto. Lei faceva Moana e la Marini: quella è comicità. Benigni all'ultimo San Remo ha fatto un pezzo di satira tra i migliori mai visti: ridi anche se lo odi perché lui è di sinistra e hai votato Berlusconi, perché ti prende in contropiede e ridi per forza. Il comico fa politica quando fa ridere anche chi è massacrato, se spieghi la verità non riesci a far ridere».

